

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

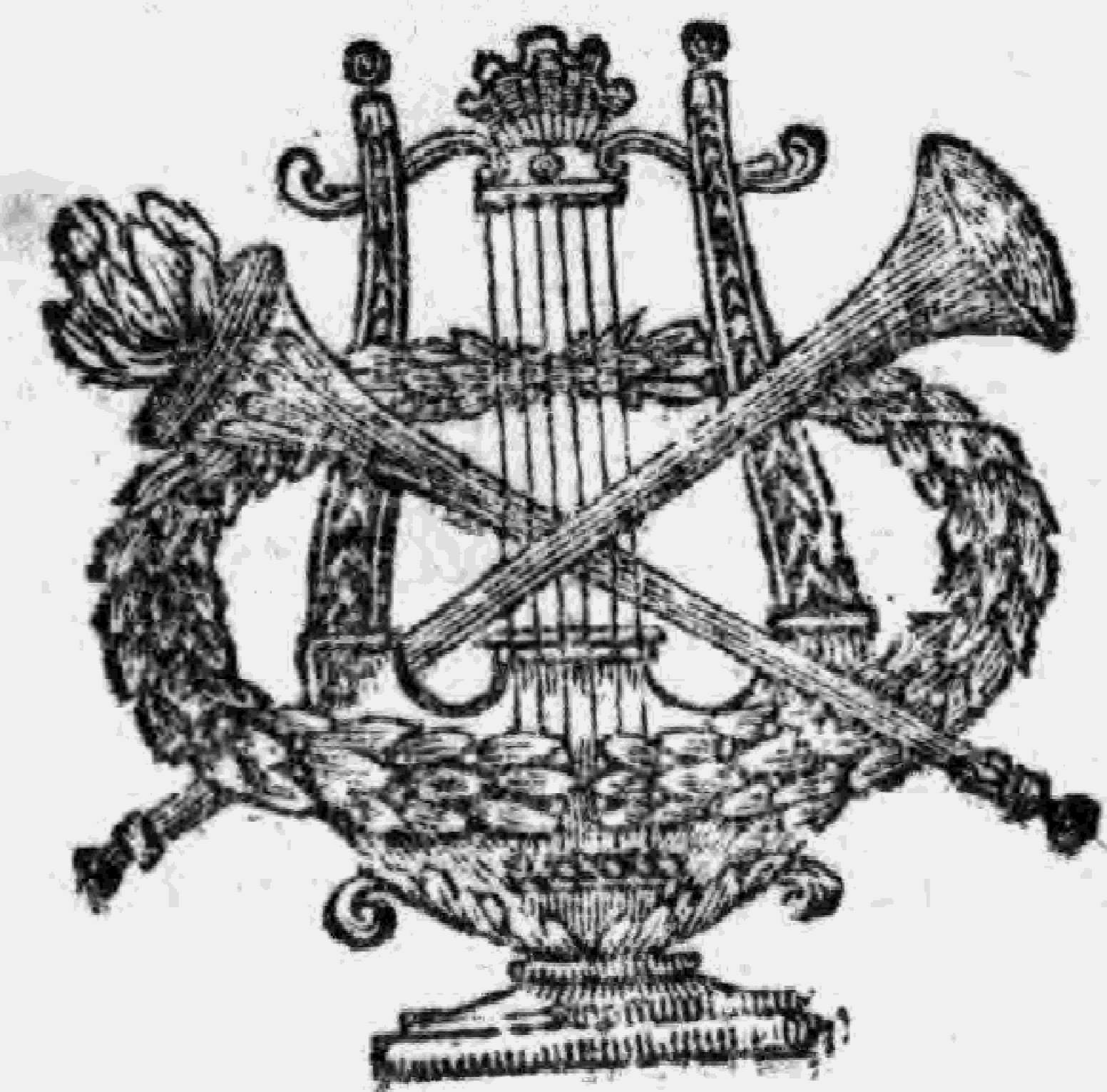
7  
**Begli Usi di Città'**

*Melodramma Buffo*

da Rappresentarsi

**NEL TEATRO GALLO S. BENEDETTO**

**L'Autunno 1841.**



**VENEZIA**

*Dalla Tipografia Rizzi.*

## PERSONAGGI.

Il Dottor BROBRO'

*Sig. Napoleone Rossi.*

Cantante di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.

Donna AURELIA, sua moglie

*Sig. Teresa Cucchi.*

VALERIO, di lei servente

*Sig. Gio. Battista Montresor.*

Mastro GARBUGLIO

*Sig. Pietro Ferranti.*

FIAMMETTA, cameriera

*Sig. Giovannina Musich Viola*

Ser GIAN MATTEO, ricco campagnuolo

*Sig. Carlo Cambiaggio.*

ANGIOLINA, sua moglie

*Sig. Teresina Brambilla.*

Un usciere del Giudice di pace )  
Un contadino ) che non parlano.

Cori ) di servitori, fattori e loro mogli  
e ) di modiste  
Comparsa ) di amici, ed amiche del Dottor Brobrò.

*La scena si finge in una Città di questo mondo.*

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Studio del Dottor Brobrò. In prospetto una scanzia con entro libri, carte e registri. Nel mezzo una nicchia con porta secreta e praticabile. A destra, e a sinistra altri ingressi.

*Valerio ad un tavolino scrivendo versi sotto la musica. Mastro Garbuglio ad un altro tavolino esaminando un libro di conti. Indi il Dottor Brobrò. Poi un Coro di fattori, servitori e loro mogli.*

*(Valerio con una carta da musica nella destra, e uno scritto nella sinistra cantando i primi quattro versi).*

- Val.* **S**on omai ridotto al verde:  
Ma nel cor di lei che adoro  
A me resta un gran tesoro  
E di più non so bramar.  
Questa strofa appien s'addatta  
Alla musica già fatta.  
Dee capirmi Donna Aurelia  
Quando a lei la canterò.
- Gar.* Guadagnar da tre milioni  
Coll'appalto dei foraggi!...  
Questi... questi son bocconi..  
Ma che val, s'ei già crepò?  
Il suo erede or li godrà:  
Ma, se a star viene in città,  
Quel che far non potrà il lusso  
Lo farà il Dottor Brobrò.
- Dot.* Viva, amici, il nuovo erede!

*(mostrando una lettera che tiene spiegata in mano, indi andando a sedere.)*

### *Musica nuova*

DEL MAES. NOB. SIG. CESARE DOMINICETI.

Si ommettono per brevità

le Scene XI, XII e XIII dell'atto secondo.

Senza conti nè inventario,  
Lascia a me suo commissario,  
Ministrar l'eredità.

Con sua moglie a star quì viene;  
E per viver da signore,  
Fida tutto al suo Dottore;

(*uccennando lo stesso.*)

E il Dottor lo servirà.

Gar. Andiam bene È in buone mani.

Val. (A me oggi. A lui domani).

Dot. Or sentite: un pingue uffizio  
Io v' accordo al suo servizio:  
Ma con patto, che dobbiate  
Le mie viste secondar.

Val. Gar. Dite pur: non dubitate

Noi farem quel ch'è da far.

Dot. Do a voi la carica di segretario (a Val.)

Quì avrete alloggio, spese e salario:  
Ma avrete cura di porgli in cuore  
Di far figura da gran signore:  
Che spenda e spanda: nè mai ricusi  
Stare ai begli usi - della città.

Val. D'ire in malora già so la strada:

E, se a me bada, - anch'ei v'andrà.

Dot. Mastro di casa tu quì sarai: (a Gar.)

Solo a me i conti render dovrai.  
Se spendi quattro, dêi notar otto;  
Già in questi computi so che sei dotto.  
Ma in ogni caso c'intenderemo,  
Nè mai avremo - da questionar.

Gar. Io per non rendere conti al padrone

Vo'fi... fi... fingere di tartagliar.

Val. Gab. Ah! Ah! benissimo. Saprem d'accordo

Dot. a 3 Pelar il tordo - senza pietà.

Di noi dir male vorran gli scaltri:

Ma che fan gli altri? - Eh! eh! si sà.

*Il Coro di dentro.*

Sì: andar vogliamo avanti.

No: noi non siam birbanti.

Dot. Qual parapiglia è questo?  
Che avvenne mai?

(*all'udire il Coro di dentro Gar. si appressa alla porta ad osservare.*)

Che c'è?

Val.

Gar.

Fattori e servitori (venendo avanti.)

Da voi già licenziati

Quà vengon disperati

Per dir le lor ragioni. (esce il Coro.)

Dot.

Ah! tanto ardir bricconi

Si mostra in faccia mia?... .

Coro

Voi ci mandate via:

Vogliam saper perchè.

*Tutti.*

Dot.

Perchè voglio, perchè son padrone,

Perchè a voi non ho a render ragione.

M'intendete?... San tutti chi siete.

(Tanto ardire stordire mi fa).

Non più: basta. Quà invan si contrasta

Via canaglia: via tutti di quà.

Coro

Di servizio così a precipizio

Non si scaccia la povera gente.

Ma voi siete, per quel che si sente,

Un Brobrò che non ha carità.

Non gridate... Eh!.. timor non ci fate.

La vedremo. Il padron quì verrà.

Val. e Gar. Egli, amici, è più duro d'un muro: (al Coro)

Chi più grida con lui manco ottiene.

Pan non manca alla gente dabbene,

E mancare a voi pur non potrà.

Zitto: andate. (In cotanto bordello)

Il cervello sossopra mi và). (via il Coro.)

Dot.

M'hanno forse costor per un babbeo,

Che con ser Gian Matteo

Li volessi lasciar? L'avriano istrutto

Di questa eredità: gli avrian parlato

De' suoi nuovi interessi, ed io non voglio

Ch'egli abbia un tale imbroglio, e che si stacchi,

Dagli usi di città. Deve un signore

Al suo procuratore  
Lasciar ogni faccenda, e viver dee  
Ligio ai piaceri, e dagli affar remoto  
Colla testa nel sacco, infin ch'è vôto.

Val. Anch' io feci lo stesso. Ed ora ...

Dot. Ed ora

Che siete uno spiantato  
Avrete più virtù. Sol dai danari  
Vengono i vizii. Io quindi a' miei clienti  
Fò strada alla virtù, quando li pelo.

Val. Ah! Ah!

Gar. Viva il Dottor!

Dot. Veniamo adesso

A quel che importa più. Ser Gian Matteo  
Dee venir verso sera  
Con sua moglie in città. Sì fausto arrivo  
Noi dobbiam festeggiar. Mastro Garbuglio  
Ordini alla locanda  
Una cena per trenta: inviteremo  
Molti amici ed amiche a rallegrarla  
Colla lor compagnia. Ci sian bottiglie:  
Ci sian carte da giuoco ...

Gar. Ho inteso tutto.

Dot. Che te ne pare?...

Gar. Approvo. A dirittura

Nel modo più magnifico e solenne  
Noi trarremo al cappon le prime penne. (via.

Dot. Valerio, a vostra moglie

Vorrei parlar. Per quello che si dice

Voi siete il più felice

Suo consiglier. Vorrei che m'accordasse

Alla vostra presenza

Due minuti e non più di conferenza.

Val. La vado a prevenir. (via.

Dot. Che bella cosa

Arrichirsi alle spalle dei babbioni!

O mie belle, or io medito un gran colpo

E se fatto mi viene,

Più mezzi avrò di fare a voi del bene. (via.

Donna Aurelia, indi Valerio, poi il Dottor Brobrò.

Aur. E' fatta, è fatta: io non resisto più.

Pensi ben mio marito,

E tratti la sua moglie, come deve

O che altrimenti, oh! sì, che gliela fò vedere.

Qual prò, che mio marito

Abbia in questo palazzo alloggio, e spese,

E sappia a questo e a quel cavar la pelle,

Se infine...

Val. Donna Aurelia

Voi qui?

Aur. Ora veniva

Per parlare al Dottor.

Val. Brama egli pure

Di conferir con voi. Eccolo appunto.

Dot. Madama, in questo punto io mi recava

Al vostro appartamento. E che vuol dire

Che degnata vi siete?... (con affettazione.

Aur. Uhm!... quante smorfie! Or via: cosa volete?

(dispettosa.

Dot. Saper prima di tutto

Se siete soddisfatta dell'impiego

Del nostro amico. (indicando Val.

Aur. E qual?...

Non ve l'ha detto?

Dot.

Val. Non per anche...

Dot. Cospetto! Egli ha un impiego

Lucroso... decoroso...

Aur. Su via: dite... (a Val.

Che impiego?...

Val. Dell'erede ora son fatto

Segretario.

Aur. Va ben.

Dot. Ma con un patto.

Val. E qual?...

Dot. Di questo appunto

A parlar vengo a tutti due. Sapete

Che s'aspetta a momenti  
 Ser Gian Matteo: che giova a noi ch'ei debba  
 Viver come si vive, e servir dama  
 Dunque dire io vorrei...

*Aur.* V'intendo ... basta ...

Un marito ad una moglie  
 Parlar osa in tal maniera?...

Un'ingiuria così nera

A una donna, come me?

*Val.* Flemma: flemma. Donna Aurelia.

Ei parlò così per celia,

O se pur dice davvero,

Ei lo fa col suo perchè.

*Dot.* Non si scaldi, signorina:  
 Perchè poi... s'ella si ostina,  
 Vorrò anch'io, che non le venga  
 Nessun altro per i piè.

a 3

*Aur.* Se parlaste di Valerio  
 Mi servì per vostro invito  
 Nè per lui può mio marito  
 Sospettar della mia fe.

*Val.* Se di me parlar voleste,  
 La servii per vostro invito:  
 Nè per me può suo marito  
 Sospettar della mia fe.

*Dot.* Basta omai. Di più non dico;  
 Voi già siete nostro amico. *(a Val.)*  
 Ma madama nostra moglie  
 Pensi bene, e pensi a se.  
 Dunque accettate in massima,  
 Già sempre onestamente,  
 Ser Gian Matteo, col titolo  
 Di cavalier servente? ...  
 Questo però non toglie *(a Val.)*  
 Che voi colla chitarra  
 Non le insegnate al solito  
 Qualche canzon bizzarra.  
 Ell'ama assai la musica  
 E ha molta agilità: *(ridendo e cantarellando.)*

E' bene che divertasi.

Larán... larán... larà.

*Aur. Val.* (Che maledetto imbroglio!

Che bel marito è questo!

Ma urtar con lui non voglio.

Quì sopraffatt<sup>o</sup> io resto).

Bisogna pria vedere

S'ei facile sarà...

Poi s'egli è un buon messere,

La cosa si farà.

(Per trar la gente in trappola,  
 Pari a costui non ha).

### SCENA III.

Giardino con cancelli in prospetto incastrati in alcune  
 colonne egualmente distanti l'una dall'altra, sulle  
 quali vi sono statue, o vasi di fiori. Fuori per i detti  
 cancelli si vede chi va, e viene per la contrada: nel  
 mezzo porta aperta.

*Ser Gian Matteo con Angiolina vestiti del loro abito  
 da campagna, arrivano alla porta del giardino con un  
 contadino si fanno innanzi chiamando il contadino  
 suddetto.*

*Mat.* Di al Dottor che quà l'aspetto *(al contadino.)*  
 Con mia moglie, e la cavalla.

L'una in casa, e l'altra in stalla

Fa ch'ei venga a collocar.

*Ang.* Vien poi quà speditamente *(trattenendo il contadino.)*

E tien l'occhio alla valigia:

In città non tutta è gente

Da potersene fidar. *(il contadino parte.)*

*Mat.* Via: non dir sì brutte cose  
 Dell'usanze cittadine.

*Ang.* Tu non pensi che alle rose  
 E non vedi mai le spine.

- Mat.* Angiolina, non far scene,  
Quà non voglio scomparir.
- Ang.* Gian Matteo, sei pur dabbene.  
Va pur là: me'l saprai dir.
- Mat.* (In città per questa sciocca  
D'andar temo a tutti in bocca:  
Usa a farmi il bell'umore  
Mi fa spesso in bestia andar.)
- Ang.* (In città lo scimunito  
Toccar pensa il ciel col dito:  
Ricco erede adesso ei crede  
Nel gran mondo di brillar).
- Mat.* Che nè dici Angiolina? Ah che palazzo!  
Che giardino! vedrai, vedrai che roba  
Mi ha lasciata mio zio, buona memoria!
- Ang.* Altro in bocca non hai che questa istoria.  
Egli era finalmente  
Un che pigliò, dopo aver fatto il cuoco,  
L'appalto dei foraggi.
- Mat.* E ti par poco?  
Siam signori alle corte,  
E viver da Signori ora dobbiamo.  
Ma quello che più bramo,  
E' che tu sii men rozza. Hai da seguire  
Nel trattar nel vestire  
Gli usi della città, copiar dall'altre  
Quell'aria e quel bel far cittadino.
- Ang.* Allor si, già Matteo, che tu stai fresco!  
Povero matto!
- Mat.* Oh! insomma  
Non mi far delle tue.
- Ang.* Stare in campagna  
Dovevam, te l'ho detto. Ma può darsi,  
Giacchè fai sì gran caso  
Della città, che ci dia dentro il naso.  
Ma infin questo Dottor dov'è cacciato?  
Andrò a veder io stessa. (entra in casa.)
- Mat.* Ehi! Angiolina!  
Come le salta a quella bestiolina!

Vuol sempre a modo suo!  
Ma da qual che finor posso capire  
Dev'essere un grand'uom questo Dottore!  
Ah! qui bisogna ch'io mi faccia onore!

## SCENA IV.

Gian Matteo, e il Dottor Brobrò.

- Dot.* Caro Amico: ben venuto.
- Mat.* Ben trovato: vi saluto.
- Dot.* Un'abbraccio.
- Mat.* Sì di core. (s'abbracciano.)
- a 2.* Voi mi fate rallegrar.
- Mat.* Oh! voi siete il mio Dottore?...
- Dot.* Umil vostro servitore.
- Mat.* Bravo, bravo, tostamente  
Io vi seppi ravvisar.  
Che dal volto chiaramente  
Il talento vi traspar.
- Dot.* Dalla fama il vostro nome  
E' già molto che si spande  
Ma comprendo bene or come  
Siate ancor più buono e grande;
- a 2.* Questo giorno benedico  
Che m'è dato a voi parlar.
- Dot.* Ma non vedo qui la sposa...
- Mat.* La vedrete: Ella è graziosa,  
Dolce, amabile, cortese,  
Fra le donne del paese  
E' la prima per beltà.
- Dot.* Oh! signor, non dubitate,  
Vo' che l'opra mia lodiate,  
La starò mai sempre accanto,  
Che s'aspetta a me soltanto  
Di onorarla come va.
- Mat.* Onorarla tocca a voi?...
- Dot.* Tale è l'uso fra di noi.  
Tale è l'uso di città.
- Mat.* Quand'è così onoratela  
Come vi pare e piace.



- Dot.* Voi pur gli sguardi volgere  
Dovete ad altra face.
- Mat.* Dov'è! dov'è? mostratela  
Chè sentomi infiammar.
- Dot.* Andiam: io vo' indicarvela  
Per farvi consolar.
- Mat.* Or si desta il mio coraggio.  
Tengo in seno su mungibello,  
E mi sento nel cervello  
Tutto il sangue a fermentar.  
I compagni nel villaggio  
Mi credevano un babbeo.  
Asinoni! Gian Matteo  
Sincomincia a immortalar.
- Dot.* Quanto è nobile quel fuoco  
Onde tutto vi accendete!  
(Ho saputo nella rete  
Il merlotto avviluppar).  
Immortale, sì, fra poco  
Voi sarete, o Gian Matteo.  
(Come devesi il babbeo  
A me tocca di pelar). (entrano in casa.

## SCENA V.

Galleria coll'ingresso d'ambe le parti a varii appartamenti. Sopra un tavolino, due chitarre francesi, e varie carte da musica.

*Maestro Garbuglio, indi Fiammetta.*

- Gar.* Camerieri, staffieri, avanti ... avanti ...  
Correte tutti quanti (verso la scena.  
A incontrare il padrone. Ser Gian Matteo.
- Fia.* Che goffa! ... Che babbeo! ... Mastro Garbuglio,  
Donna Aurelia t'aspetta colla chiave  
Del guardar ba. Scegliere un vestito  
Vuol per Ser Gian Matteo. Presto, t'affretta.
- Gar.* Or converrà che a tartagliar mi metta. (via.

## SCENA VI.

*Fiammetta, indi Angiolina servita dal Dottore.*

- Fia.* Ah! Ah! che campagnola!  
Eccola appunto ...
- Ang.* Alla locanda a cena  
Dobbiam fra poco andar?
- Dot.* Ho già invitata.  
La miglior compagnia ... Fiammetta, è pronto  
Quell'abito per lei?
- Fia.* Vi manca solo  
Un cappellin di moda.
- Dot.* Io stesso or corro  
Le modiste a chiamar. Voglio vedervi  
Messa in quel punto che più a voi conviene.  
(Questa commedia non può andar che bene). (parte.

## SCENA VII.

*Angiolina e Fiammetta.*

- Ang.* (T'ho già scorto, briccon). Dite è lontana  
Quella locanda ove cenar dobbiamo?
- Fia.* E' qui a due passi.
- Ang.* (Io tramo  
Un non so che ... vedrem).
- Fia.* La vostra stanza.  
Signora, è quella.
- Ang.* Andiam. (Anche costei  
Mi pare ... ma saprò ...) Vi raccomando  
Che di tai cose indosso io non mi metta  
Da far creder ch'io sia qualche civetta. (via.

## SCENA VIII.

*Gian Matteo al braccio di Donna Aurelia con servitore  
che porta sul braccio un abito per Gian Matteo; e  
Gar. con Valerio che restano indietro.*

- Mat.* Oh! quanta gente! ... Oh! quanti servitori!
- Aur.* Non usano i Signori  
D'averne men ...

*Mat.* Quand'è così va bene.  
Oh! Oh! che è questo? *(vedendo le chitarre.)*

*Aur.* Il vostro segretario  
Suona e canta.

*Mat.* Sì? .. Bravo! ..

*Val.* Anche madama  
Si diverte ...

*Mat.* Voi pur? .. Sentiam: cantate.

*Aur.* E' ben che prima andiate  
Nel vostro appartamento a travestirvi.

*Val.* Farem di divertirvi  
Quando tornate qui, finchè vien l'ora  
D'andare alla locanda.

*Mat.* Ho, a dir il vero,  
Qualche appetito.

*Aur.* Ebben; mastro di casa,  
Andate ad affrettar ...

*Gar.* Tò .. tò ..  
*Mat.* Ch'è stato

*Gar.* Tò, tò, tò, tò ...  
*Mat.* Che qua ci sia dei cani?

*Gar.* Tò, tò ...  
*Mat.* Se il lascian dir ceniam domani.

*(via col servo seguitandolo fino alla  
porta dell'appartamento.)*

*Gar.* Tò .. tò .. tosto.  
*Aur.* Ah! Ah! *(ridendo.)*

*Val.* Or io m'affretto

Di questo bel duetto  
A mutar le parole; e il badalone  
Stando a sentir si porterà il lampione.  
*(parte con Aur.)*

### SCENA IX.

*M. Garbuglio, poi un coro di modiste, indi il Dottore.*

*Gar.* Ah! che matti! ... Chi è là? *(verso la scena)*  
Cosa mai son codeste cicalate?  
Ah! ah! le madamine ... Entrate, entrate.

*Coro.* Piume, fiori, merli fini,  
Nastri, cuffie, cappellini,  
Taglio d'abito all'Inglese,  
Ridicule alla Francese  
Tutte mode a noi mandate  
Da Parigi in questi dì.  
Per servir la signorina  
Il Dottor ci manda qui.

*Dot.* Garbuglio, falle entrare da madama.  
Là dentro, in quella stanza. *(le modiste entrano.)*  
Ebben Garbuglio?

*Gar.* Tutti i vostri amici  
E le loro signore alla locanda  
Non aspettan che voi col campagnuolo.

*Dot.* Corri dunque di volo  
Ad ordinare in tavola; poi torna  
Ad avvertirci.

*Gar.* Ho inteso.  
*Dot.* Ehi ... soprattutto

Bada ben che che al balordo  
Si dia spesso da bere.

*Gar.* Eh! siam d'accordo. *(viano.)*

### SCENA IX.

*Valerio, Donna Aurelia; indi Gian Matteo da signore,  
poi Garbuglio.*

*Aur.* Vedete? Per le amiche  
Per le sue belle tanto s'interessa ...  
Va a chiamar egli stesso le modiste ...  
E per la moglie ... proprio niente .. niente! ..  
E non volete ancora  
Ch'io con lui me la pigli?

*Val.* Via via lasciamo andar questi puntigli ..  
Or dobbiam divertirvi  
Con Messer Gian Matteo. Viene a momenti  
Per sentirvi cantar,

*Mat.* Ebben? Madama ..  
Eccomi, E che vi par? .. Ditemi schietto;  
Ho muso da signor?

*Aur.* Come !...  
*Val.* Cospetto !...  
*Aur.* (Ih ! Ih !) (ridendo)  
*Val.* (Schiatto di risa).  
*Gar.* Qua ... quando ... co ... comanda ...  
*Mat.* Che dice ?  
*Val.* Alla locanda  
 C'invita.  
*Mat.* Io vorrei prima  
 Sentirvi un po' cantar.  
*Aur.* Come volete  
*Val.* Dunque sediam. Tenete  
 Questa carta ... così... (dandogli una carta  
 di musica ed un cerino in mano.  
*Aur.* Tu corri intanto  
 Ad avvertir la compagnia che noi  
 Verrem fra due minuti. (Gar. via.  
*Val.* Orsù, madama,  
 Badate bene alle parole nuove  
 Da me qui porte invece delle vecchie.  
*Aur.* Va ben.  
*Val.* State a sentir.  
*Mat.* Stendo le orecchie.  
 (Val. e Donna Aur. pigliate le chitarre ed  
 accordatele si siedono una a destra, l'al-  
 tro a sinistra di Gian Matteo.  
*Aur.* No: non potrà mai frangere  
 Amor le mie catene.  
 Non sospettar, mio bene,  
 Del nuovo cavalier.  
*Val.* E' un' uom di buona fede,  
 E' un vero mammalucco.  
 Ci guarda, e non s' avvede  
 Che tiene il candellier.  
*Mat.* Ma .. bravi .. io son di stucco.  
 Mi date un gran piacer.  
 E' bel quel mammalucco  
 Che tiene il candellier.  
 (partono insieme ridendo. Donna Aur.  
 al braccio di Gian Mat.

## SCENA X.

*Angiolina con un servitore.*

*Ang.* Va à dire alla locanda  
 Che a cena non m' aspettino. (\*) Andar ? ora ?..  
 (\*) il servo parte.

In altro punto, amici, io vo' trovarvi  
 Oh ! la voglian vedere  
 Se non v' ho conosciuti a colpo d'occhio !..  
 Madama finirà d'andar in cocchio.

Saprà ben la mia scaltrezza  
 Smascherar quegl' impostori ;  
 Da me imparino i dottori  
 I merlotti a avviluppar.

Sposo mio per poco ancora  
 Il zimbello hai tu da far. (parte.

## SCENA XI.

Sala nella locanda. Una gran tavola nel mezzo imban-  
 dita. Due tavolini a destra e sinistra, e sopra essi  
 molte bottiglie.

Ser Gian Matteo seduto a tavola tra Donna Aurelia e  
 una signora del Coro. Valerio seduto presso Donna  
 Aurelia ; all' intorno per ordine gli amici, e le ami-  
 che del Dottor Brobrò. Un posto vuoto per il Dotto-  
 re che viene in appresso. M. Garbuglio in piedi. Indi  
 Angiolina.

*Coro* Viva il magnifico ser Gian Matteo.  
 Ognun dal nobile fino al plebeo  
 Gridi gioviale. Viva il fanale,  
 Che or vien quì a splendere, finchè potrà.  
*Mat.* Viva gli amici. Viva le belle.  
*Gar.* Mà ... mà ... maderà ... (con bottiglia in  
 mano offre da bere a Gian Mat.  
*Mat.* Sì : sì : son quà. (beve.  
 Io bevo e mangio a crepappelle.  
 E' un gran bel vivere nella città.  
 (un pò caldo dal bere.  
*Dot.* Allegri, amici. Buon appetito. (va a sedere.

- A. r.* Me ne congratulo, Signor marito.  
*Val.* Perchè si tardi?  
*Mat.* Perchè a quest' ora?  
*Dot.* Piantar sì subito la mia signora.  
 Non m'era lecito per civiltà.  
*Aur. Val.* Tutto sappiamo: già c'intendiamo.  
*Dot.* Mi fate ridere in verità.  
*Mat.* E' un gran bel vivere nella città.  
*Gar.* Sciampa .. pà .. pà. (con' un' altra bottiglia.  
*Mat.* Via ... chè?  
*Gar.* Pà ... pagna ...  
*Dot.* Vi offre Sciampagna.  
*Mat.* beve due volte, o tre). Bon .. bon .. giù .. giù ...  
 Viva le belle ! .. auf ! .. che caldo!  
 Non so star saldo ... non posso più.  
 (si alza barcolando da tavola.  
*Gli altri.* L' amico è all' ordine. Non ne può più.  
*Dot.* Ehi ... carte subito. (si alzano tutti.  
*Mat.* Carte? ... A che fare?  
*Dot.* Quà cogli amici convien giuocare.  
*Mat.* S' usa? (ad Aur.  
*Aur.* S' intende  
*Mat.* Eccomi qua.  
 (si porta un tavolino con lumi e carte,  
 e sedie all' intorno.  
*Dot.* Tenete il banco. Io fò il groppiere.  
 Fò buono a tutti quà pel messere.  
*Gli altri.* Sei scudi all' asso.  
*Val.* Sessanta all' otto.  
*Aur.* Cento alla donna.  
*Altri.* Al due trent' otto.  
*Dot.* A voi?  
*Mat.* Ma ditemi, come si fa.  
*Dot.* Via: quà una carta, e l' altra quà.  
*Mat.* E un gran bel vivere nella città.  
*Aur.* Ho vinto: paroli.  
*Val.* Sette a levare.  
*Altri.* A doppia pace.  
*Dot.* Che carta?  
*Altri.* Al sei.

- Ang.* Signori miei.  
 (tutti alzandosi confusi, eccetto Gian Matteo.  
*Tutti gli altri.* (Che cosa vedo! che mai sarà?)  
*Mat.* E' un gran bel vivere nella città.  
 (sempre più ubbriaco, ridendo, nè  
 badando ad Angiolina.  
*Ang.* Far la dama, e indegnamente (ad Aur.  
 Uccellar l' altrui marito ...  
 Far l' amico ad un cliente (al Dot.  
 Per ridurlo a mal partito ...  
 Trar profitti poco onesti  
 Dall' altrui bonarietà ...  
 Mei signori, sono questi  
 I begli usi di città?  
 Ite al diavol quanti siete,  
 E tu bestia via di qua.  
 (getta a terra quanto v' è sopra il  
 tavolino, ed afferra Gian Matteo  
 ancor seduto per un braccio.  
*Dot.* (Maledetto l' accidente  
 Che interrompe i fatti miei:  
 Or convien esser prudente,  
 Far il sordo con costei,  
 Per poter l' allocco a tempo  
 Poi servire come va).  
*Aur.* (Or la moglie del cliente ...  
 Troppo presto è qui arrivata ...  
 Qui convien esser prudente  
 Per non esser corbellata.  
 Altrimenti quest' imbroglio  
 Presto, o tardi ognun saprà).  
*Val. e Gar.* (Quà la moglie del cliente! ...  
 Il Dottor ha perso il fiato.  
 Or convien esser prudente  
 Per non esser corbellato;  
 Altrimenti quest' imbroglio  
 Presto, o tardi ognuno saprà).  
*Mat.* (Questa è bella veramente! ...  
 Angiolina ... il candelliere ...  
 Il pà ... pà .. il Dottor .. la gente ..

Questo, questo è un gran piacere!  
Viva sempre ... sempre viva  
I begli usi di città).

Coro. (Il Dottore da intendente  
Par che sia molto imbrogliato,  
Ma pensato avrà già in mente  
E sbrogliare si saprà).

Tutti meno Ang. e Gian Matteo.

Questo a noi? che vi credete?  
(Sbalordir costei mi fa).

(si danno a raccogliere per terra le loro marche.

Tutti.

Aurelia, e il Coro delle Donne

A rimprovero sì amaro  
Più non posso usar prudenza.  
Oltraggiata mi dichiaro  
Dalla vostra impertinenza. (ad Ang.  
Ci vedremo. A tempo e loco  
Saprò farmela pagar.  
(Zitto: andiam: se cresce il foco,  
Va un incendio a diventar). (fra loro.

Coro d'uomini. Discorrendo colle buone

Trenta )  
Venti )  
Dieci )  
Cento ) marche ho quì notato.  
Io non voglio aver questione,  
M' intendete? (a Mat) Oh! perdo il fiato.  
Voi, Dottor, faceste tuono;  
Voi ci avete da pagar.  
Signorina, son chi sono, (ad Ang.  
E' m' avete a rispettar.

Val. Gar. (Ella è scalta e disinvolta  
Più di quel che avrei pensato.  
Temo assai che questa volta  
L'imbrogliion resti imbrogliato).  
Non gridate: non vi fate  
Dalla gente svergognar.

Qu'è crescendo va il bordello  
E bel bello io vò svignar).  
Dot. Se mia moglie avesse ardire (ad Ang.

Di far quel che voi faceste,  
Da Dottor io vi fo dire,  
Che l'aggiusto per le feste.  
Noi da furbi, e da babbeo  
Trattar lui? Così si fa? ..  
Saldi in gambe, Gian Matteo;  
S'or va a letto, dormirà.

Ang. La città conosco a fondo,  
Benchè mai non ci sia stata:  
Dei Brobrò, vel dico tondo, (al Dot.  
Venni quà bene informata.  
Or no son sì persuasa,  
Che ... sarà quel che sarà.  
Briacone, animo: a casa: (a G. Mat.  
Me l'han concio, come va.

Mat.

Quante belle al mio comando!  
Non si canta? ... non si balla? ..  
Ehi, Dottor, ti raccomando  
Nostra moglie, e la cavalla.  
(Sto a sentir, nè so che sia  
Quel rumor che s'alza qua).  
Viva, amici, moglie mia,  
Gran bel vivere in città!

Fine dell'atto primo.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Studio del Dottor Brobrò come nell'atto primo.

*Fiammetta col Coro delle amiche, indi M. Garbuglio col Coro degli amici del Dottore.*

*Amiche.* **D**a madama campagnuola  
Noi vogliam soddisfazione.  
Se oltraggiar vuol le persone  
Può in campagna ritornar.

*Fia.* Chete, chete in quella stanza  
Ritiratevi per ora:

*(indicando una stanza a destra.)*

*Amici.* Il padrone dorme ancora  
Ma il Dottor l'andò a svegliar.  
Aspettar faccia i contanti  
Agli artefici ai mercanti:  
Ma un signor che perde al gioco  
Entro il giorno ha da pagar.

*Gar.* I denari son già pronti:  
Ma per or là dentro andate: *(indicando c.s.)*  
Certi imbrogli ... certi conti ...  
S'han quì prima a combinar.

*Cori.* Sì: si andiamo. Or tu il Dottore,  
Che siam quì, fa d'avvisar. *(a Gar.)*

*Tutti.* Col balordo oh! che rumore  
Che commedia abbiam da far. *(i cori via.)*

### SCENA II.

*Il Dottore e detti meno i Cori.*

*Dot.* Da bravi, amici, a far quel che vi tocca.

*(verso la scena d'onde esce.)*

Or vien l'alooco. Oh! a te, questa è la nota;  
*(vedendo Gar. corre ad aprire un cassetto del suo tavolino e ne trae un sacchetto di danari e due carte.)*

Questi i denari: e questa è la scrittura.  
Quà in questa stanza oscura a travestirti

*(a sinistra.)*

Va, come intesi siam. Troverai tutto  
Quel che déi porti indosso.

*Gar.* Già abbiam da far con un che bee di grosso.

*(entra.)*

*Dot.* Fiammetta, ora mi lascia  
Quà con ser Gian Matteo.

*Fia.* Sì: vado ....

*Dot.* Ehi! bada

Con colei ch'è sì astuta,  
Di ciarlar men che puoi.

*Fia.* L'ho conosciuta.

*(Fiammetta parte per la segreta porta di mezzo.)*

### SCENA III.

*Il Dottore e Gian Matteo.*

*Mat.* Dottor! Ben ritrovato.  
Oh sono in verità molto imbrogliato!  
Se esattamente voi non m'informate  
Di tutte queste usanze cittadine,  
Mi veggo a un brutto caso.

*Dot.* Io vi saprò istruir.

*Mat.* Son persuaso.

*Dot.* Guardiam se alcun ci ascolta. Non c'è un gatto.

*Mat.* Tanto meglio; così con attenzione  
Approfittar potrò della lezione.

*Dot.* Badate ben di non scordarvi nulla.

*Mat.* Eh! no, non dubitate:

Ho la testa più dura d'un macigno.

*Dot.* *(Babbeo: va là: s'accoggerà il tuo scrigno.)*

Or via dunque, sedete

Le orecchie spalancate. Non dovete

Pensar che a voi. Siete un signore; e tutte

Passerete del dì l'ore giulive,

Se vivete in città come si vive.

Qui da prima l'uom si scioglie

Dalla briga della moglie,

E lontan caccia del pari  
Le molestie degli affari;  
Dopo, a viver proprio bene,  
Ascoltate come fa.

*Mat.* E' assai facile che impari  
A cacciar lontan gli affari;  
Ma la moglie!... corbellate.  
Voi deridere mi fate!  
L'uomo poi non è più intero  
Se gli manca la metà.

*Dot.* Ma perchè m'interrompete?  
Troppo presto decidete.  
Quì si suole la mattina  
Visitar con fede in giro  
Questa o quella signorina  
Che ha più fama di bontà.  
Poi si passa alla bottega  
Dove ognuno ha tanta frega  
Di saper ciò che si dice  
Di dir ciò che non si sa.

*Mat.* Questo dunque è ciò che s'usa?  
La lezione non è astrusa.  
„ Spero pur d'averla appresa.  
„ Oh! un tal vivere mi quadra!  
„ La mattina è assai ben spesa,  
„ Convien dir la verità.  
„ Bene assai! Caro Dottore,  
„ Che si fa poi nelle altr'ore?  
In me proprio avete mossa  
Una gran curiosità.

*Dot.* Si va dopo a qualche crocchio,  
Or a scorgere sott'occhio  
Se qualcuno allunga il muso,  
Or, secondo il più bell'uso,  
A dir bene di chi viene,  
A dir male di chi va.

*Mat.* Il costume adunque è questo?  
Molto bello! vi protesto.

*Dot.* Indi al pranzo in compagnia,  
Più che in casa all'osteria.

*Mat.* Oh! mi appaga un viver tale.  
È davvero originale!

*Dot.* Dopo al corso, fra il gran mondo.  
Chi va sù, chi giù, chi a tondo.  
Se alcun là vi calca un piede, (*pest. su un piede.*)

*Mat.* Ahi!!  
*Dot.* Pardon, monsù, vi chiede.

*Mat.* Anche questo è godimento? ...  
*Dot.* (Ahi!) v' accerto son contento.  
La giornata è assai ben spesa,  
Convien dir la verità.

*Dot.* Indi all'opera la sera  
Si concorre a far la fiera.  
Certe botte, e certi accordi  
S'odon là da restar sordi.  
*Mat.* Oh! che gusto!

*Dot.* La commedia,  
Quando massime è francese,  
Ha un gran credito in paese.

*Mat.* Ma, Dottor, io non la intendo ....  
*Dot.* Lo so bene, tuttavolta

S'ha d'andar: sì va: si ascolta!...  
Taccio giuochi, cene, danze ....  
*Mat.* Queste, queste sono usanze!  
Questo un vivere si dice  
Gaio, splendido, felice!  
Oh! non torno più in campagna.  
Benedetta la città!

*Dot.* Ma ricordatevi  
Che l'uom si scioglie  
Sempre dal vincolo  
Pria della moglie;  
Se non risolvesi,  
Presto è il zimbello,  
Su tutti gli angoli  
Di questo e quello.  
Da un tal pericolo  
Vi vò salvar.  
Vi vado subito  
A liberar.

*Mat.* Avrà qui il metodo  
Così prescritto:  
Pur questo è mettermi  
A un gran conflitto.  
Non lo dissimulo,  
Per me è una spina  
Non poter vivere  
Con Angiolina.  
Ma così facciasi  
Se convien far.  
Le buone regole  
Vo' rispettar.

## SCENA IV.

*Escono i Cori come sopra gridando. Da madama campagnola ec.*

Mat. Dottor .. per carità ..

Dot. Amici miei.

Di voi mi meraviglio. Ad un signore  
Pria di ventiquattr'ore è un'insolenza  
Il domandar quanto ha perduto al gioco,  
Madame, il vostro foco  
Vi prego a moderar. Ser gian Matteo,  
Se sua moglie v'offese è un uom di garbo  
E farà in due parole

Quanto far dee chi scomparir non vuole.

*(i cori partono.)*

## SCENA V.

*Ser Gian Matteo, ed il Dottor Brobrò, indi mastro Garbuglio vestito da sensale, indi a suo tempo Angiolina dalla porta segreta.*

Mat. Sentite che mi tocca  
Per mia moglie a soffrir!

Dot. Di vostra moglie  
Discorrerem dappoi. Bisogna adesso  
Pagar chi ha vinto.

Mat. Ebben? ... pagate ...

Dot. Come! ...  
Con quai denari? ...

Mat. Lasciò pur mio zio  
Uno scrigno ...

Dot. Che scrigno, amico mio?  
Ha lasciato dei debiti.

Mat. Ma dunque  
L'eredità? ...

Dot. L'eredità consiste  
In fondi e case.

Mat. Quanto in circa all'anno  
Daran d'entrata?

Dot. Eccolo qua: Pagati  
*(aprendo un libro sul tavolo.)*

I debiti, gli aggravii, ed altre spese  
Che non son poche ... in tutto vi daranno ...  
Sette, e tre ... dieci. Un mille doppie all'anno.

Mat. Dunque sono un signore. E non potreste  
Trovarmi a censo un qualche capitale?

Dot. Pur ora ad un sensale  
Raccomandai che mille doppie in punto  
Procuri di trovarmi: e sperar voglio ..  
Ma il trovar qui danari è un grande imbroglio.

Gar. Si può? ... *(di dentro mastro Gar. da sensale.)*

Dot. Venite. Appunto

È quà il sensale

Gar. Bondi a vossignoria.

Dot. Ebben? ...

Gar. Per vita mia, quando si tratta  
Di voi, si fa ogni sforzo.

Mat. *(Amico, questi)*  
Non è il mastro di casa? ...

*(al Dottore in disparte.)*

Dot. *(Eh! via! ... per altro ...)*

E ver ... se tartagliasse,  
Ha molto della sua fisonomia). *(a Mat.)*  
Dunque? ... *(a Gar.)*

Gar. Per vita le mille doppie  
Son quà.

Dot. Bravo. Sediam quì al tavolino.  
*(tirano avanti il tavolino da cui il Dot. ha  
tolto i danari ec. come sopra.)*

Gar. Sudai, come un facchino, a ritrovarle.  
Potete numerarle  
Quando vi piace e par. L'obbligo è questo  
Che si dovrà firmar: e questo è il conto.  
Potete esaminarlo.

Dot. Eccomi pronto.  
Trecento e venti doppie *(il Dot. legge il conto.)*  
Che giusta il praticato,  
Le mille doppie importano  
Di frutto anticipato.



Mat.  
Gar.

Il frutto a quanto?  
Oh! capperi!..

Al trentatrè per cento.  
Per vita mia, siam uomini  
Discreti: ognun lo sa.

Mat.

Al trentatrè?... Corbezzoli!  
Dottor che me ne dite?

Dot.

Ah! Ah! mi fate ridere.  
E voi ve ne stupite?

Mat.

Del trentatrè spessissimo  
Quì va talun più in là.  
Quand'è così non replico:  
Facciam quel che si fa.

Gar.

Per vita mia, siam uomini  
Discreti: ognuno lo sa.

Dot.

A noi...

Gar.

Trentadue rotoli.

Dot.

Di dieci l'uno? (leggendo.)

Gar.

Appunto

Mat.

Che fanno in tutto?...

Dot.

Doppie

Gar.

Trecento e venti in punto.

Gar.

A far le mille, or ditemi,

Dot.

Che manca?...

Dot.

Eccolo quà. (piglia la penna.)

Gar.

Secencinquanta... mancano

Gar.

Trecencinquanta

Gar.

Il resto

Mat.

Eccolo in tanti generi. (da al Dot. la nota.)

Dot.

Dottor che imbroglio è questo?

Dot.

Son giri che si pratica

Mat.

Di far spesso in città.

Mat.

Quand'è così, non replico.

Gar.

Facciam quel che si fa.

Gar.

Per vita mia, siam uomini

Dot.

Discreti: ognun lo sa.

Dot.

Orsù: leggiam. Di maschere

Dot.

(leggendo la nota datagli da Gar.)

Dot.

Trecento e tre dozzine.

Dot.

Un biribis nuovissimo,

E un paio di rolline.  
Di zucchero di bietole  
Trecento e sei quintali.  
Cicoria e scorze in cambio  
Di droghe coloniali.  
Un globo areostatico,  
Sei casse di metalli,  
Sette barbin tre scimie,  
Vent'otto pappagalli...

Mat.

Dottor, non più: chetatevi;  
Senza che andiam più avanti,  
Io voglio dei contanti:  
Non voglio negoziar.

Gar.

Per vita mia, son generi  
Che son, come danari:  
Tutti a buon prezzo, e subito  
Si possono smerciar.

Dot.

Li compro io. Son generi  
Da vendere in mezz'ora:  
Anche i signor talora  
Son usi a negoziar.

Mat.

Quand'è così, non replico.

a 2

Conchiuso è già l'affar.

Gar. Dot.

Sottoscrivete or l'obbligo.

Mat.

Son quà. Come ho da far?

(esce in questo dalla porta segreta Ang. e  
si ferma indietro ad ascoltare.)

Mat.

Io sottoscritto... (dettando, e ripetendo.)

Ang. si fa pian piano avanti, e non ve-  
duta strappa la penna di mano a Mat., e  
leva un po' dal fronte il cappello a Gar.

Mat. Gar. Dot.

Oh diavolo!...

(li Dot. rimette i danari e le carte den-  
tro il cassetto del tavolino e lo chiude  
con chiave. Nella confusione gli cade  
una carta senza che se ne avveda.)

Io resto come un cavolo

Che occhiate! è meglio andar.

(a poco a poco tutti tre confusi nel vedere Ang., che li guarda e non parla, si ritirano verso la scena, e svignano da diverse parti. Ang. raccoglie da terra la carta caduta al Dot., la scorre in fretta coll'occhio, se la mette in mano e parte.)

SCENA VI.

Giardino come all'atto primo.

Il Dottore con ser G. Matteo, indi D. Aurelia, poi Valerio.

Dot. Tant'è, ser Gian Matteo. Per questa moglie  
Voi sarete il zimbel della città.  
E convien riparar.

Mat. Eccomi quà.

Aur. Ser Gian Matteo, iersera io fui prudente  
A quel tratto insolente,  
Che mi fe' vostra moglie alla locanda.  
Or che per ogni banda  
Ne parla la città, il mio decoro  
Non soffre più ch'io taccia.

Mat. Ah! mi vengou, Dottor, le fiamme in faccia.

Val. Ser Gian Matteo.

Mat. Che c'è?

Val. Vostra consorte  
Senza riguardo in mezzo alla contrada  
Fa mille ciarle, e bada  
A color che il Dottor ha licenziato,  
E che assordan di grida il vicinato.

Dot. Anche questa?

Mat. Ah! Dottor.

Aur. Convien finirla.

Mat. Salvatemi: aiutatemi: son pronto

A tutto, onde non abbia,

Per cagion di colei,

A rider la città de' fatti miei.

Dot. Ebbene ... Ehi!... (viene un servo) sul momento

Il suo cappello e il mio. (il servo parte.)

Mat. Ma dove andiamo?  
Dot. A far quel ch'è da far. Sì fatte mogli  
Convien mandarle al diavolo, e del tutto  
Separarsi da loro.

Mat. In città forse  
S'usa così?...

Val. Quando non c'è altro mezzo  
Di goder la sua pace...

Mat. Quest'usanza, a dir ver, poco mi piace.  
(parte col Dot.)

SCENA VII.

Donna Aurelia, Valerio, indi Angiolina.

Aur. Amico allegramente. D'Angiolina (esce in questo,  
Ang., e resta indietro ad ascoltare.)

Vendicata or sarò

Val. Di Gian Matteo,  
Se riesce il Dottor nel suo progetto.  
Ci vogliam divertire.

Ang. (Quà si parla di noi; stiamo a sentire)

Aur. Temeraria ... venir alla locanda  
A farmi quella scena! ..

Val. Da coloro  
Che il Dottor licenziò voler sapere  
Ciò che deve ignorar? ...

Aur. Proprio si vede,  
Che di tutto e di tutti ella sospetta ...  
È una vera villana\* (Oh! maledetta!

(\* vedendola)

Ang. Ah! ah!

Aur. Che fate quì?

Ang. Coll'occasione  
Che sono in casa mia...

Aur. Tanto più avreste  
Ad usar civiltà.

(con più orgoglio.  
(scherrendola.)

Ang. Via, via:

Val. (Quì nasce

Qualche scompiglio).  
 Aur. Questo andar d'intorno  
 Spiando i fatti altrui, come voi fate,  
 È una vera insolenza.  
 Che credete ch'io sia?  
 Ang. come sopra) Scusi, Eccellenza...  
 Aur. Anche lo scherno?  
 Val. a D. Aur.) Flemma...  
 Aur. vieppiù riscaldandosi). Le creanze  
 Studiar dovrete un poco più.  
 Val. come sopra) Signora...  
 Aur. Orsù, non mi seccate. (a Val.  
 Val. (Oh!... a loro grado  
 Che sin graffin pur gli occhi, io me ne vado).  
 (parte.)

## SCENA VIII.

Donna Aurelia, ed Angiolina.

Aur. M'intendete? (dopo qualche silenzio.  
 Ang. Illustrissima, ascoltate:  
 Vogliate, o non vogliate, io vi ripeto  
 Che sono in casa mia.  
 Aur. minacciosa) Per poco ancora.  
 Ang. Si spieghi mia signora. (un pò punta.  
 Aur. con offettazione). Eh! niente .. niente.  
 Ang. Ch'ella cangi servente  
 Piuttosto si può dar.  
 a 2 Soghignando a vicenda Ah! ah!...  
 Aur. Quest'aria  
 È malsana per lei.  
 Ang. Questo palazzo  
 È incomodo al Dottor.  
 Aur. Anche un momento  
 E vedrem, come andrà.  
 Ang. Avanti sera.  
 Vedrem chi avrà ragion.  
 Aur. D'ogni insolenza  
 Mi pagherete il fio: vel dico in faccia.

Ang. Ed io renderò pan per focaccia.  
 Aur. Madama campagnuola  
 Al mio parlar dià retta:  
 Può, quando men s'aspetta,  
 Qual'era un dì tornar.  
 Ang. Signora Dottoressa  
 Omai sia persuasa.  
 Non ha più in questa casa  
 Clienti da pelar.  
 A me tal villania?  
 Aur. Flemma, signora mia.  
 Ang. Che s'è... se ancor mi secca...  
 Aur. Di grazia che vuol far?  
 Ang. (Con quei detti, con quell'aria  
 a 2. Minacciosa, temeraria,  
 Strascinar mi vuol costei.  
 A far quel ch'io non vorrei.  
 Quale insulto!... non sto salda.  
 Già la testa mi si scalda.  
 Già mi pizzican le mani...  
 Ma... non vo' precipitar).  
 Ang. Via: pettegola. Alle corte  
 Io qui sono in casa mia.  
 Aur. Oh! che fumo: che albagia!  
 Quanto ridere mi fa!  
 Ang. Ah! spiantata!  
 Aur. Ah! villanaccia!  
 a 2. Ti fo un segno nella faccia!  
 Dalla rabbia smanio, e fremo:  
 La prudenza se ne va.  
 Signorina, or or vedremo,  
 Chi di noi la spunterà. (partono.)

## SCENA IX.

Anticamera o galleria, come nell'atto primo.

Valerio, correndo dietro a Fiammetta.

Fia. Badate ai fatti vostri. Non avete  
 La vostra dama?  
 Val. E che per questo?

*Fia.* In pace  
Lasciate adunque le ragazze oneste.  
*Val.* Non hai l'amante?  
*Fia.* Ebben? che dir vorreste?  
*Val.* Oh! niente. Quì in città non ci si bada.  
*Fia.* I zerbinotti  
Non fan per me. (parte.)  
*Val.* Ridere tu mi fai.

## SCENA X.

*Valerio, indi Donna Aurelia, poi il Dottore  
con Gian Matteo, e da ultimo Angiolina.*

*Val.* Furbetta, o tosto o tardi  
Ti coglierò. Da quanto ho già capito.  
*Aur.* E' quà ser Gian Matteo con mio marito.  
Sono curiosa assai  
Di saper quel che han fatto. Ebben?...  
(al Dot. che comparisce con Mat.)  
Dottore?...  
(a Mat.)  
*Val.*  
*Dot.* Or libero e signore  
In città voi godrete una cuccagna.  
*Mat.* E Angiolina?  
*Dot.* Angiolina andrà in campagna.  
*Aur.* Che avete fatto insomma?...  
*Dot.* Abbiam prodotta  
La domanda formale  
Della separazione personale  
Quì fra poco l'usciera  
La verrà ad intimar.  
*Val.* Bravo.  
*Aur.* Ho piacere.  
*Mat.* Dunque Angiolina adesso?...  
*Aur.* Andrà pe' fatti suoi.  
*Val.* Più non avete  
A far con lei.  
*Mat.* (Sì bella... bianca, e rossa ..  
Più dunque?... Ah! Gian Matteo, l'hai fatta grossa!  
*Val.* Eccola.  
*Dot.* Amico: saldo ...

*Aur.* Indifferente  
Anzi allegro mostrarvi ora dovete.  
*Mat.* Ah!... come far?  
*Dot.* Sedete  
Quà in mezzo a noi (fa sedere Mat. fra  
Aur. e lui. Val. resta in piedi.)  
*Aur.* Badate a me.  
*Mat.* Va bene.  
Ma se a parlar mi viene.  
*Dot.* In questo caso  
Potreste ...  
*Mat.* Via ..  
*Dot.* Tossir:.. soffiarvi il naso ...  
*Aur.* Bravo; col fazzoletto anche la faccia  
Vi potrete così ...  
*Ang.* Signori miei,  
E' quà il mio sposo?  
*Mat.* (Oh! Gian Matteo ci sei).  
*Dot.* Signora ei qui occupato (ad Ang.)  
E' d'un affar che preme ...  
(Senza badarle insieme) (a Mat.)  
Fingiam di consultar).  
*Aur.* Signora non ha tempo  
Di dare ascolto a voi.  
(Parliamo fra di noi  
Lasciatela ciarlar.)  
*Val.* Signora, ha per la testa  
Cose importanti assai:  
Ora importuna è questa ...  
Potrete poi tornar.  
*Mat.* (Io gelo .. e sudo ... amici, (al Dot. ed Aur.)  
Mia moglie è alfin costei.  
Badar non le dovrei ...  
Lo so: ma come far?...  
*Ang.* Che novità son queste?  
Che far con lui vorreste?  
E' mio marito, e voglio  
Tosto con lui parlar.  
Vien quà. (va a pigliarlo per un braccio.  
(Ci son ... che imbroglio!...

- Val.* Amici, or che si fa?...  
Signora, non permetto ...  
(*mettendosi in mezzo per distaccare Ang. da G. Matteo.*)  
Star vuole in libertà ...
- Aur.* Al naso il fazzoletto (a G. Mat.)  
Saldo per carità.
- Dot.* (Qualor non rispondiate, (a G. Mat.)  
Andate... tanto fa!)
- Ang.* Caro sposo .. me meschina !..  
Tu nemmen mi guardi in viso ?..  
La tua povera Angiolina  
Dimmi almen in che mancò?..  
Eh!... um !.. (soffiandosi il naso  
(Che scena !)  
(Manco male.)
- Mat.* Non rispondi ?..  
*Val.* Eh! um ... (come sopra.  
*Aur.* (Tien duro.)  
*Ang.* Ah! mio sposo ... ti scongiuro ...  
Che cos'ha ... capir nol so.
- Dot. Aur. Val.* (Or di lui son persuaso.  
Far di meglio non si può.)
- Mat.* (Questa volta ci va il naso,  
Ma risponderle non vò.)  
(*comparisce l'usciera del giudice di pace, e presenta ad Ang. una carta, che la legge con sorpresa ed agitazione.*)
- Ang.* legge) „ E' citata la signora Angiolina a portarsi immediatamente avanti di Noi Giudice di Pace, onde procedere sulla domanda prodotta dal signor Gian Matteo di lei marito, che intende di separarsi da lei per le ragioni, come in quella.“  
(*per estrema sorpresa cade ad Ang. la carta di mano appena letta. L'usciera si ritira.*)
- Tutti*
- Ang.* (Come mai! Qual colpo è questo !..  
Vado?... resto?... Che ho da far.)
- Mat.* (Quella smania .. quel pallore...

- Dot.* Mi fa il core ... in sen .. tremar ...)  
(Si scolora nel sembiante..)
- Aur.* Mille cose or volge in testa ...
- Val.* E costui, se ancor qui resta, (indicando Mat.)  
Par vicino a vacillar.)
- Tutti.* Orsù non val pensarci :  
Dato alla mina è il foco :  
Con gran rumor fra poco  
La sentirem scoppiar.
- Ang.* (Fremo con questi indegni :  
Ma sò l'indifferente :  
Per farla a cotal gente  
Convien dissimular.)
- Dot. Aur. e Val.* (Sbuffa la scaltra e freme  
Ma fa la disinvolta.  
Co' pari miei la stolta  
Imparerà a cozzar).
- Mat.* (È sarò dunque adesso  
Vedovo e maritato?...  
Tradii con lei me stesso :  
Ma non ci so che far).

## SCENA XI.

*Fiammetta, e mastro Garbuglio, indi Gian Matteo di nuovo coll'usciera.*

- Gar.* Ebben ?
- Fia.* Tutto ho sentito.
- Gar.* E che ne speri
- Fia.* Che omai ser Gian Matteo voglia davvero  
Disfarsi da sua moglie.
- Gar.* Anch'io lo spero.
- Mat.* Come?... mi chiama il Giudice, e non vuole  
(all'usciera.)
- Ch'io conduca il Dottor? come ho dà fare  
Senza il Dottor Brobrò? Pochi minuti  
Concedetemi almen per consultarlo (l'usciera parte.)  
Fiammetta, ov'è il Dottor?
- Fia.* Corro a cercarlo.

## SCENA XII.

G. Matteo, e Mastro Garbuglio.

Gar. Intà ... tanto ... (presentandogli una polizza.

Mat. Ch'è questo?

Gar. Il co ... co ... conto

Del ... lo ... cà .. cà .. cancan, .. lo ... lo ... candiere,

Mat. A chi tocca a pagarlo?

Gar. Al mè ... messere

Mat. Non lo sapea. Mi spiaceria che avessi

A scomparir col locandier. Ma ancora

Degli usi di città non so ben tutto.

Or via: presto; di su: che importa in tutto?

Gar. A pa .. pa .. pa .. par .. a .. parte

I vi .. vi .. nivì .. vi .. vini,

E le .. car .. ea ... car .. le carte.

Zecchi ... chi ... chi ... chi .. zecchini

(G. Matteo infastidito, se ne va senza che

Garb. se ne avveda.

O ... o ... o ... tantàn ... ottanta ...

Che ... che .. di .. che dite? .. Oh! Oh!

(voltandosi a destra e a sinistra si accorge che G. Matteo se n'è ito.

Sul più bel costui mi pianta;

Sciocco egual dar non si può.

Color che i conti rendere

Non vogliono ai padroni

Da me se han testa, imparino

A fare i tartaglioni

Così gli affar s'imbrogliano;

Così il padron si seccano,

E saldan da Baggei

Le polizze così

È un mal che i Gian Mattei

Siam pochi ai nostri dì.

(via.

## SCENA XIII.

Sala d'ufficio del Giudice di Pace.

Angiolina seduta a destra del Giudice vestito da privato. A sinistra di là una sedia vuota e indietro un attuario ad un tavolino che scrive, all'intorno i fattori, i servitori colle mogli, indi G. Mat. preceduto dall'usciera.

Giud. Lasciate fare a me,

Ang. Da questa gente

Udite esattamente

Quanta e qual fia l'eredità. Vi prego

Adesso, o signor giudice,

Di legger questa carta. Mio marito

Come avete sentito,

Fu trappolato al gioco, e per avere

Mille doppie ad usura

Sottoscriver dovea questa scrittura.

Giud. A voi scrivete pur quel ch'io v'ho detto.

Ho in testa un bel progetto

Fidatevi, e vedrete in qual maniera

Io saprò farla a quel Dottor ribaldo.

Ang. Ecco il mio sposo.

Mat. (Gian Matteo sta saldo.)

Giud. Signore, questa sedia

Preparata è per voi. D'accomodarvi

Io vi prego, ed insieme

Di rispondere a quanto io vi domando.

Mat. (Ci siamo.)

Giud. Or dite: Quando, ed in che cosa

Mancò la vostra sposa

Che da lei separarvi ora volete?

Ditelo schietto, e tondo...

Mat. Ah!...

Giud. Via...

Mat. Senza il Dottore io non rispondo.

Giud. Basta così.

Ang. Capite

Chi lo seduce?...

*Giud.* Orsù, ser Gian Matteo  
Conoscete una volta  
I falsi amici, e non vogliate ad essi  
Preferir una moglie  
Che v'ama d'un amor straordinario.

*Mat.* Lo farei... ma in città s'usa il contrario.

*Giud.* Chi vel dice?... in città, come per tutto,  
V'ha dei buoni mariti, e dei cattivi.  
Pieni di vizii e privi  
D'ogni virtù, costor vorrian boccarsi  
La vostra eredità. Non più. Conosco  
Il vostro cor. Stendete a dirittura *(all' attuario.*  
Un atto di procura  
Che fa ser Gian Matteo senza riserve  
Alla degna sua moglie. *(si alzano.*

*Ang.* Ah! sì!... mio sposo,  
Fidati all'amor mio... E pensi ancora?

*Mat.* Moglie...

*Giud.* Ebben?...

*Mat.* Moglie mia...  
S'usi, o non s'usi, fa pur tu... son qua.

*Tutti* Viva ser Matteo.

*Ang.* Di più non bramo.

Tosto io voglio sbrigar codesto imbroglio.  
*Tutti* Smascherato il Dottore or resterà. *(partono.*

### SCENA ULTIMA.

Giardino come nell'atto primo.

*Coro* di fattori e servitori. Poi Angiolina e Gian Matteo coll'usciera, ed il Dottore, Aurelia, Valerio, e Garbuglio.

*Coro I.* Che vi pare?

*II.* Tutto a un tratto  
La faccenda si cangiò.

*I.* Io ne rido come un matto...  
*Tutti* Alle spalle di Brobrò.

Il Dottore, sì per bacco!  
E' servito come va.

Se fuora corse il braccio

Ora il lepre correrà.

Il bel colpo progettato

Sul più bello gli mancò.

Corbellato, smascherato

Il furfante alfin restò.

*Ang.* Buona gente... avanti.. avanti. *(al Coro.*

Voi tornate tutti quanti,

Come prima, in questa casa

Le faccende a governar.

Quanto agli altri, voi sapete *(all'usciera.*

Quel che a fare adesso avete.

All'ufficio e conti e carte

Fate subito portar.

*Dot.* Come?... a me sì fatto affronto?...  
*(si vede arrivare un contadino,  
alla porta del giardino.*

*Ang.* Il calesso o sposo è pronto  
Noi possiam per qualche giorno  
In campagna ritornar.

*Dot. Aur.* No: non soffro questo scorno...  
Gian Matteo non partirà.

*Mat.* Rido in barba ai vostri musì...  
Sposa andiam eccomi qua.

*Ang. Mat.* „ Serv<sup>a</sup> su<sup>a</sup> co' suoi begli usi

„ Do un saluto alla città.  
*Ang.* Vieni, e il ben che nell'amplesso *(a Mat.*

D'una moglie proverai,

Non sapran donarti mai

I begli usi di città.

Sempre vivo, come adesso

L'amor nostro avvamperà.

Per vostra regola,

Dottor mio bello

Fitto tenetelo

Sempre in cervello:

Che ad una femmina

1615

Mat.

Non la si fa,  
 Chè fin del Diavolo  
 Più assai ne sa.  
 Da te dividermi  
 Nessun potrà,  
 Degli usi ridomi  
 Della città.

*Tutti gli altri.*

Nò, ad una femmina  
 Non la si fa,  
 Chè fin del diavolo  
 Più assai ne sa.

*Fine del Melodramma.*